Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 22 (2018)

Artikel: L'itinerario di quattro fratelli caviglianesi a Livorno nel primo Ottocento
Autor: Kessler, Alex
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034033

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'itinerario di quattro fratelli caviglianesi a Livorno nel primo Ottocento

ALEX KESSLER

Da diversi anni l'interesse verso la presenza ticinese a Livorno tra il Seicento e il primo Novecento va crescendo; a testimonianza di ciò troviamo una ricca collezione di studi svoltisi sia sul versante svizzero che su quello italiano[1]. La rivista «Arte & storia» ha addirittura consacrato un intero numero alla questione dell'emigrazione svizzera a Pisa e a Livorno[2] e nel 2016 è stato sottoscritto un Patto di Amicizia tra la città labronica e i Comuni ticinesi di Centovalli e di Terre di Pedemonte[3].

La forte presenza di ticinesi a Livorno incominciò nel 1631, anno in cui due facchini svizzeri provenienti da Rasa e Palagnedra, due piccoli paesi delle Centovalli, forti della loro esperienza nella gestione della movimentazione delle merci a Firenze, riuscirono a ottenere dal Granduca di Toscana una privativa che riservava il servizio di facchinaggio del porto mediceo a una Compagnia composta di soli svizzeri. La portata di questo privilegio era notevole in una città portuale molto dinamica grazie a vantaggiose franchigie. Secondo i termini della privativa, cinquanta posti di facchino della Dogana livornese erano concessi per via ereditaria a famiglie ticinesi, prevalentemente a residenti nei Comuni di Centovalli, Pedemonte e Ronco sopra Ascona[4]. Questo monopolio, conservatosi per più di due secoli, fino al 1847, creò un solido legame tra quei comuni e la città toscana, tanto da attirare sul posto anche dei ticinesi non protetti dalla privativa, ma incoraggiati dalle politiche di aper-

1 Cfr. C. ADORNI, *Dalle Alpi al mare. Emigrazioni e comunità svizzere a Livorno*, Livorno 2012; A. ADDOBBATI, *Livorno: fronte del porto. Monelli, carovane e bergamaschi della dogana (1602-1847)*, in *I sistemi portuali della toscana mediterranea*, Pisa 2011, pp. 245-314; M. DE ROSSA, *Dell'emigrazione pedemontese in Toscana*, in «TreTerre» n. 38 (2002), pp. 35-40; P. CASTIGNOLI, *La Compagnia dei facchini di Livorno: formazione e prime vicende*, in «TreTerre» n. 15 (1990), pp. 37-39; M. DE ROSSA, *Appunti per una storia dell'emigrazione pedemontese a Livorno*, in «TreTerre» n. 13 (1989), pp. 49-53.

2 *Svizzeri a Pisa e Livorno: nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Medioevo al XX secolo*, in «Arte & storia» n.62 (2014), pp. 240-357.

3 *Patto d'Amicizia: Pedemonte, Centovalli e Livorno, rapporti passati e futuri*, in «TreTerre» n. 66 (2016), pp. 5-7.

4 La nomina le condizioni della Nuova Compagnia di Facchini sono descritte in C. ADORNI, *Dalle Alpi al mare*..., pp. 185-188.

tura verso gli stranieri, decretate sin dal 1591 dalle cosiddette Leggi Livornine[5].

Nonostante l'intensità di questi legami, intraprendere un nuovo studio sui facchini di Livorno è un'impresa piuttosto ardua che rischia di limitarsi a nozioni già note e ben documentate dalle ricerche di Chiara Orelli[6]. Infatti, questi studi rivolti verso categorie in fondo alla scala sociale, difficilmente si possono prescindere dalla difficoltà di reperire abbastanza materiale che permetta di restituire a sufficienza i contorni di storie di vita personali o che perlomeno consenta di estrapolare le varie articolazioni che legavano il destino di individui a quelli di gruppi, siano essi stati d'ordine parentale, di origine regionale o di appartenenza a medesime Confraternite religiose.

Il diario di Giacomo Monotti, una fonte di particolare interesse

Per rimediare a tali difficoltà, il presente saggio si propone di approfondire le vicende di quattro fratelli di Cavigliano (ex comune ora aggregato alle Terre di Pedemonte), che partirono assieme per Livorno nel primo Ottocento, prendendo come spunto un interessante diario scritto dal fratello maggiore di essi, Giacomo Monotti[7]. Questo prezioso documento, che l'autore presenta come le sue *Memorie*, illustra i fatti occorsi nel decennio tra il 1823 e il 1835, ossia, in un periodo particolarmente ricco di grandi eventi e trasformazioni a Livorno.

Infatti, se nei due secoli precedenti l'arrivo dei Monotti le fonti di reddito del porto toscano fossero state quasi esclusivamente incentrate sul commercio di deposito, dopo la conquista napoleonica e i difficili anni del blocco continentale (1806-1814), tutta la città stava vivendo una delicata fase di ristrutturazione. Ciò comportò una maggiore diversificazione delle attività, potenziando la manifattura e la finanza cittadina grazie alla creazione di una Banca di sconto e a interventi demolitori delle fortificazioni che permisero di ingrandire la città, allargando pure la sua

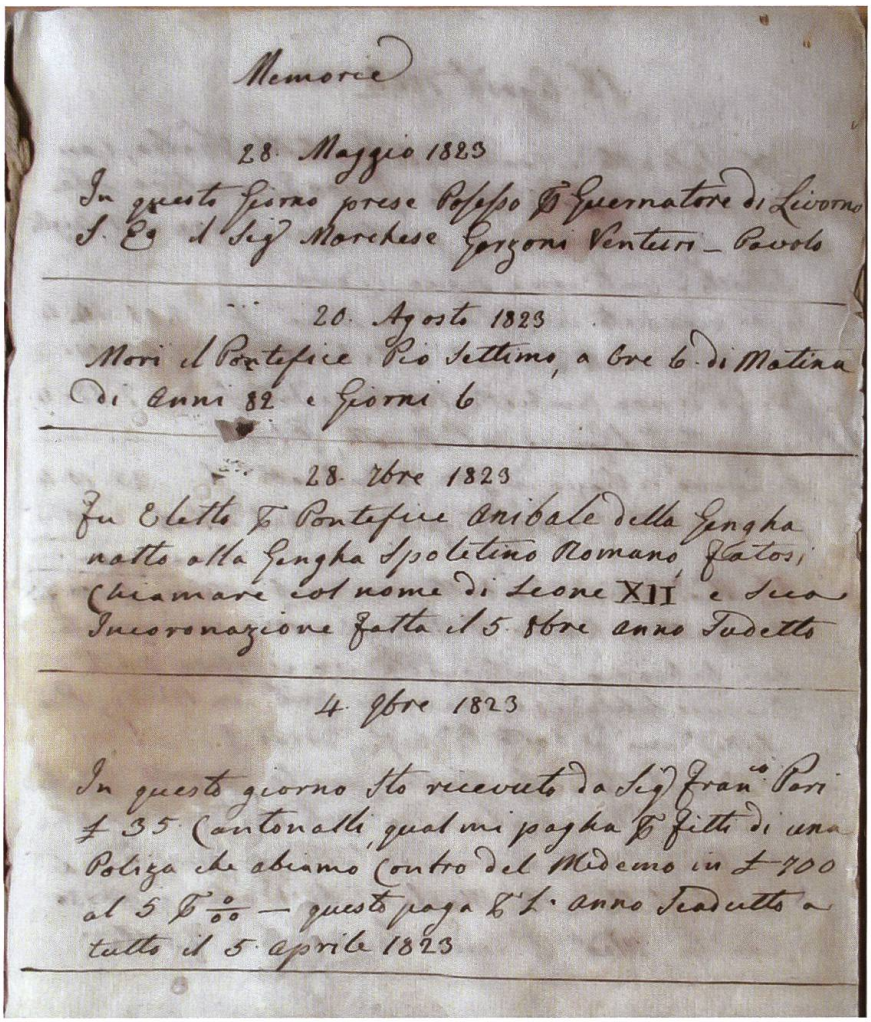
5 S. Fettah, *Les limites de la cité: espace, pouvoir et société à Livourne au temps du port franc (XVIIe-XIXe siècle)*, Roma 2017, p. 29; L. Frattarelli Fischer, *Lo sviluppo di una città portuale: Livorno, 1575-1720*, in *Sistole/Diastole: Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, a cura di M. Folin, Venezia 2006, pp. 271-333.

6 C. Orelli, *Facchini ticinesi a Livorno. Una presenza determinante per l'economia portuale dal Seicento all'Ottocento*, in *Svizzeri a Pisa e Livorno*..., pp. 240-251; ID., *Emigrazione e mestiere: alcuni percorsi d'integrazione nelle città lombarde e toscane di "migranti" dalla Svizzera italiana*, in *Le regole dei mestieri e delle professioni, secoli XV-XIX*, a cura di M. Meriggi, A. Pastore, Milano 2007, pp. 226-229; ID., *L'emigrazione e i mestieri*, in «BSSI», vol. CV (2000), pp. 215-221; ID., *I migranti nelle città d'Italia*, in *Storia della Svizzera italiana. Ottocento e Novecento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona 2000, pp. 257-288.

7 Ringrazio il Sig. Alberto Milani che gentilmente mi ha mostrato il diario del suo antenato. Colgo anche l'occasione per ringraziare sentitamente il Presidente del Consiglio parrocchiale di Cavigliano, Aurelio Monotti, e l'Ufficio patriziale del Patriziato Generale delle Terre di Pedemonte per aver aperto i loro rispettivi archivi.

cinta, esente da dazi[8]. Tale sviluppo permise anche alle persone scaltre e sprovviste di una specifica formazione, di salire più facilmente i gradini della scala sociale e soprattutto di non dipendere più soltanto dai magri proventi del facchinaggio[9].

Dalle molteplici informazioni forniteci dal diario di Giacomo Monotti si evince che i quattro fratelli ebbero un discreto successo collaborando



Memorie

28 Maggio 1823

In questo giorno prese possesso il Governatore di Livorno S. E. il Sig. Marchese Gorzoni Venturi – Pavolo

20 Agosto 1823

Morì il Pontefice Pio Settimo, a ore 6 di Matina di anni 82 e giorni 6

28 Obre 1823

Fu Eletto il Pontefice Annibale della Genga natto alla Genga Spoletino Romano fatosi chiamare col nome di Leone XII e sua Incoronazione fatta il 5 Obre anno Tudetto

4 Obre 1823

In questo giorno sto ricevuto da Sig. Fran.co Pori £ 35 Cantonalli, qual mi pagha il fitto di una Poliza che abiamo Contro del Medemo in £ 700 al 5 per 00 – questo paga l'L. anno Tradetto a tutto il 5 aprile 1823

Prima pagina del diario.

8 Sulla trasformazione economica di Livorno cfr. J.P. Filippini, *La crisi del porto*, in ID., *Il porto di Livorno e la Toscana (1674-1814)*, vol. III, Napoli 1998, pp. 361-398; D. G. LoRomer, *Merchants and Reform in Livorno 1814-1868*, Los Angeles-London 1987, pp. 65-94; P. Castignoli, *Il porto franco di Livorno. Estensione delle franchigie doganali nel 1834*, in *Livorno 1834. Il nuovo porto franco una nuova città*, Livorno 1984, pp. 23-26; D. Matteoni, *Le città nella storia d'Italia: Livorno*, Roma-Bari 1988, pp. 150-164; G. Mori, *Linee e momenti di sviluppo della città, del porto e dei traffici di Livorno*, in «La Regione: Rivista dell'unione regionale delle provincie toscane» n. 12 (1956), pp. 19-22.

9 Cfr. M. De Rossa, *Benefattori di Livorno. Le loro testimonianze nelle Terre di Pedemonte, nelle Centovalli e a Ronco s/Ascona*, in *Svizzeri a Pisa e Livorno…*, p. 263.

fra di loro in diversi ambiti: commercio di stoffe, risolatura di scarpe, consegne a domicilio, gestione di un'osteria con la possibilità di alloggio e, non ultimo, l'importante attività del prestito di denaro. Il fatto che essi esercitassero varie mansioni, diversificando quindi gli investimenti, era molto frequente all'epoca[10]. Ciò rende però più difficile riuscire a estrapolare la loro posizione sociale, soprattutto considerando che nel diario a nessuno dei fratelli viene mai correlata una specifica professione. Consultando le carte nell'Archivio parrocchiale scopriamo che Giacomo era spesso identificato come calzolaio, ma con tutte le attività infinitamente più cospicue che svolgeva a Livorno, non possiamo certo definirlo solamente un semplice calzolaio. Secondo Samuel Fettah, autore di un'imponente tesi di dottorato su Livorno, nella Toscana d'inizio Ottocento non era tuttavia molto rilevante cercare di definire la professione di una persona, poiché, allora, il genere di attività lavorativa non era ancora completamente separata dalla condizione ed essa contava meno rispetto allo statuto[11]. Perciò, sempre secondo Fettah, ha più senso parlare di categorie sociali, tra le quali spiccava quella dei negozianti, allora una categoria molto in voga e ambita[12]. Considerando le attività svolte dai Monotti, tale categoria è probabilmente quella che meglio li descriverebbe, anche se non sembra che loro se ne fossero mai vantati.

Possiamo dunque considerare che il calzolaio di Cavigliano e i suoi fratelli, che in patria erano, come la maggior parte degli abitanti del loro paese, contadini-allevatori, a Livorno avessero lo statuto di negozianti, per loro un'evoluzione sociale notevole, soprattutto considerando che Giacomo e i suoi fratelli furono i primi ad avviare un'attività sul posto. Le notizie in merito alla fase iniziale restano purtroppo frammentarie e lacunose, benché sappiamo per certo, dai resoconti della Compagnia del Sacro Cingolo, una Confraternita caviglianese di cui i fratelli Monotti erano membri, che Giacomo fu tra i primi a trasferirsi a Livorno negli ultimi mesi del 1814[13].

Il fatto che il padre dei fratelli, pure di nome Giacomo, fosse sarto di professione e i suoi figli si fossero anch'essi occupati di vendere stoffe, può far pensare che esso avesse avviato un'attività poi ripresa dai figli a Livorno. Nelle carte consultate non abbiamo però riscontrato alcuna informazione in merito all'emigrazione del padre. Ciò non significa che essa non abbia avuto luogo – infatti, è molto probabile –, tuttavia siamo piuttosto scettici riguardo ad una cessione della propria attività ai figli.

10 C. Orelli, *I migranti nelle città d'Italia*..., p. 258.

11 S. Fettah, *Les limites de la cité*..., pp. 265-266.

12 Ibidem, p. 266.

13 Cfr. Il libro dei verbali della Compagnia della Madonna della Cintola in APar Cavigliano, sc. 4.

L'unico indizio che lascerebbe presupporre tale ipotesi viene rilevato da Gianmarco Talamona, curatore di un'opera sul pioniere della fotografia Angelo Monotti, figlio di Giacinto, a sua volta figlio di Giacomo sarto, secondo cui sia il padre del fotografo Giacinto sia il nonno Giacomo fossero a Livorno per commerciare vini[14]. Tuttavia, Talamona non cita alcuna fonte; verosimilmente egli si è basato su un articolo redatto nella rivista «TreTerre» dal discendente di Angelo Monotti, Valentino Marazzi, il quale, deceduto nel 2004, non fornisce però ulteriori precisazioni oltre al presunto commercio di vini[15]. Ora il fatto che entrambi fossero a Livorno per commerciare vini non vuol dire che fossero sul posto contemporaneamente o consecutivamente; notiamo tra l'altro che Giacinto era l'ultimo dei figli, nato nel 1797, mentre il padre era del 1749. Inoltre, considerando l'inventario delle vendite riportato nel diario di Giacomo figlio, vediamo come il commercio di vino rappresentasse solo una parte molto esigua delle loro attività.

È perciò molto verosimile che Giacomo padre si sia recato a Livorno negli ultimi decenni del Settecento, sebbene sia piuttosto difficile che sia rimasto sul posto fino ad inizio Ottocento. In quegli anni, infatti, ricoprì varie funzioni di prestigio a Cavigliano. Nel 1804 fu esattore della chiesa di San Michele[16], fu eletto due volte caneparo, prima nel 1808 e poi nel 1816, senza parlare dell'elezione a esattore patriziale nel 1817 e di quella a municipale nel 1829[17].

Perciò anche se Giacomo padre avesse avviato un'attività a Livorno nel Settecento, dubitiamo fortemente che questa potesse essere ancora in esercizio nell'Ottocento; in tal caso, sennò, sarebbe legittimo domandarsi perché Giacomo, primo figlio maschio, nato nel 1785, avrebbe aspettato fino alla fine del 1814, ossia di avere ventinove anni, per riprendere tale attività.

Con ciò non intendiamo sminuire il contributo del *pater familias* nella riuscita dei figli, anzi: da Cavigliano, Giacomo padre poteva diventare il punto di riferimento per mantenere salde le relazioni con le famiglie del comune di origine, i cui figli erano spesso pure a Livorno. Il sistema di solidarietà dei Monotti dimostra di essersi consolidato permettendo anche ai discendenti dei quattro fratelli di trarre dei benefici nel porto

14 *Angelo Monotti: fotografo ticinese dell'Ottocento*, a cura di M. Franciolli, G. Talamona, Bellinzona 2013, p. 16.

15 V. Marazzi, *Angelo Monotti pioniere della fotografia*, in «TreTerre» n.3 (1984), pp. 18-19.

16 Cfr. Conti dati dagli amministratori municipali della Chiesa di San Michele di Cavigliano, p. 9 in APar Cavigliano, sc. 1, dossier 5.

17 Cfr. Libro dei conti del Comune Maggiore di Pedemonte (patriziato), pp. 11,12,13, in APatr Generale delle Terre di Pedemonte. Per l'elezione a municipale vedesi la causa della Cappellania del 4 agosto 1829 controfirmata dal municipale Giacomo Monotti, in APar Cavigliano, sc.1, dossier 5.

toscano. Infatti, oltre al già menzionato caso di Angelo Monotti, che a diciotto anni raggiunse Livorno e da ebanista ebbe la possibilità di diventare un pioniere della fotografia attorno al 1860, altri figli ebbero l'opportunità di aprire un negozio di coloniali e una distilleria[18].

Gli ingredienti determinanti per questi successi sono ben enunciati dalla storica Chiara Orelli, ossia

> La volontà di mantenere una rete di relazioni efficace tra gli individui migranti, accomunati già in origine dalla provenienza o dai legami parentali e dalla analogia di mestiere e che si manifesta anche attraverso una certa omogeneità nelle scelte insediative, è certamente spesso una scelta indotta, determinata in primo luogo dalle condizioni di marginalità economica che caratterizzavano alcuni mestieri[19].

Rileviamo subito che questa dinamica di solidarietà era in netto contrasto con i Ticinesi che emigravano a Livorno nelle vesti di facchini protetti dalla privativa. Questi, infatti, in cambio del posto di lavoro garantito della Compagnia di Livorno, l'unica ad avere la facoltà di decidere chi poteva essere assunto come facchino nella Dogana[20], dovevano attenersi a rigide regole che imponevano loro di vivere in appositi dormitori, senza diritto di portare con sé la famiglia né di allontanarsi dal perimetro della Dogana[21]. La situazione era invece diversa per le persone che intendevano concorrere per posti vacanti o che desideravano mettersi in proprio. Dalle informazioni disponibili nel diario e in altre fonti reperibili nell'Archivio parrocchiale di Cavigliano e negli incarti del Patriziato Generale delle Terre di Pedemonte, che vedremo mano a mano, si nota quanto i Monotti, Giacomo in particolare, furono abili nel gestire le loro attività commerciali attorno a un vasto sistema di crediti in cui si rivelarono fondamentali i rapporti tra caviglianesi, in particolare tra coloro che erano anche membri della Compagnia della Madonna del Sacro Cingolo.

Il ruolo chiave della Compagnia del Sacro Cingolo

Questa Compagnia fu fondata nell'Oratorio di San Michele a Cavigliano il 18 aprile 1704[22]; tuttavia, il primo di agosto 1814 fu sottoscritto un nuovo accordo in vista del distacco di un ramo per i caviglianesi inten-

18 C. Adorni, *Dalle Alpi al mare*..., p. 137.

19 C. Orelli, *I migranti nelle città d'Italia*..., p. 264.

20 C. Adorni, *Dalle Alpi al mare*..., p. 30. Vedasi anche Don E. Isolini, *La Compagnia*, in «TreTerre» n.19 (1992), p. 40.

21 C. Orelli, *Facchini ticinesi a Livorno*..., p. 245; A. Addobbati, *Livorno: fronte del porto*..., p. 249.

22 I documenti in latino concernenti la fondazione della Compagnia nel 1704. *Erectio Confraternitatis Cinturatorum in Ecclesia Sancti Micahelis de Cauiliano Pedemontis ad Altare B.M.V. de Consolatione*. APar Cavigliano, sc. 4, dossier 28.

zionati a emigrare a Livorno[23]. Essa fu contemporaneamente Confraternita religiosa, gruppo militare e associazione di mutuo soccorso, senza tuttavia mai essere una sorta di corporazione di mestiere, come quella omonima del facchinaggio. Nei punti elencati nell'atto fondatore si precisa come il suo scopo consistesse nel raccogliere fondi, tramite quote mensili che ogni membro doveva versare, per celebrare la festa della Madonna della Cintura[24]. La sua missione principale era dunque prettamente religiosa; tuttavia, considerando che la cintura evoca la Toscana, essendo la reliquia più preziosa del Duomo di Prato, si desume che essa avesse un legame con l'emigrazione a Livorno. Considerando che questa emigrazione era già consistente nel Settecento, se non prima, ci si potrebbe allora chiedere perché si aspettò fino al 1814 per organizzare un ramo distaccato sul posto.

La Madonna del Sacro Cingolo.

23 L'atto fondatore con i suoi regolamenti è depositato nell'APar Cavigliano, sc.4, dossier 29.

24 Ibidem.

Osservando la data di costituzione della Compagnia e ragionando sugli eventi che scossero l'Europa con le conquiste napoleoniche, si può desumere che i molteplici cambiamenti del periodo ebbero anche un impatto sulle dinamiche migratorie, che necessitarono la creazione di una nuova rete di mutuo soccorso per i caviglianesi. Infatti, la fondazione del Sacro Cingolo avvenne tre mesi dopo la Restaurazione del Granduca di Toscana Ferdinando III (il 20 aprile 1814), atto politico che ebbe come conseguenza la riapertura dei flussi marittimi a tutti i paesi ripristinando anche le bramate franchigie dopo gli anni del blocco continentale[25]. Come menzionato sopra, ciò comportò un nuovo dinamismo economico. L'impatto delle trasformazioni indette dal regime napoleonico si fece sentire anche a Cavigliano, che dal 1803 divenne un Comune politico indipendente, sancendo di conseguenza lo scioglimento della Vicinanza del Comun maggior di Pedemonte, che in precedenza inglobava questa terra assieme a Verscio e Auressio[26]. La creazione di questo comune contribuì a rafforzare i legami tra i compaesani, che prima andavano a Livorno in quanto pedemontani.

Per diversi aspetti che contribuirono a interrompere i precedenti canali migratori e a stimolare la creazione di nuove catene di solidarietà, non appena la città di Livorno fu nuovamente attrattiva per i lavoratori esteri, il periodo napoleonico acquisì dunque un importante ruolo di spartiacque. Illuminanti per descrivere questo periodo di depressione sono i dati forniti dalla ricerca sulla Toscana di Romano Paolo Coppini, secondo cui a Livorno si verificò un importante calo demografico: da oltre 52'000 abitanti nel 1806 a 45'630 nel 1813[27].

In controtendenza a questi mutamenti globali troviamo i facchini della Dogana, i quali poterono godere di una certa continuità, giacché la privativa del facchinaggio non fu mai abolita durante il periodo napoleonico[28]. Tuttavia, costatiamo in base alla lista, che al momento dell'abolizione del privilegio nel 1847 non c'erano facchini caviglianesi; ora sappiamo che tale monopolio solitamente si trasmetteva di padre in figlio[29]. L'impressione è che durante gli anni del blocco continentale non

25 S. Fettah, *Les limites de la cité*..., p. 291; G. Guarnieri, *Livorno marinara. Gli sviluppi portuali, la funzione economica, la tecnica commerciale marittima*, Livorno 1962.

26 Sulla transizione tra la vicinanza e il comune politico, vedasi M. De Rossa, *Le Terre di Pedemonte*, in *Centovalli e Terre di Pedemonte*, Intragna 1988, pp. 87-91; ID., *Dalla Vicinia ai Patriziati passando per il comune politico. Appunti per una storia dei Patriziati nelle Terre di Pedemonte*, in «TreTerre» n. 43 (2004) pp. 37-40; G. Scolari, *Il Patriziato ticinese, identità, pratiche sociali, interventi pubblici*, Locarno 2003.

27 R. P. Coppini, *Il Granducato di Toscana, dagli anni "anni francesi" all'Unità*, Torino 1993, p. 120.

28 C. Adorni, *Dalle Alpi al mare*..., p. 183.

29 La lista dei membri della Compagnia del facchinaggio con l'indicazione dei rispettivi villaggi è stata riprodotta in C. Orelli, *Facchini ticinesi a Livorno*..., p. 247.

vi fossero molti caviglianesi a Livorno, mentre essi erano ben presenti nel periodo dell'Antico regime, come testimoniano i numerosi doni fatti dagli emigrati nel corso del XVIII secolo per ingrandire e abbellire l'Oratorio caviglianese[30].

Il nostro scopo non è certo quello di analizzare tutti gli aspetti che concorsero a modificare le abitudini migratorie dei caviglianesi poiché ciò ci allontanerebbe troppo dal nostro tema incentrato sui quattro fratelli Monotti. Costatiamo solo che nell'agosto 1814, venticinque giovani alfabetizzati, dunque preparati per emigrare, come precisa Chiara Orelli[31], erano ancora a Cavigliano. Sottoscrivendo quell'accordo sul Sacro Cingolo, essi si resero da subito disponibili a pagare una quota mensile per la creazione di un'associazione che avrebbe contribuito a facilitare il loro insediamento a Livorno.

È molto significativo che quando si presentò il bisogno di rafforzare l'aggregazione dei caviglianesi in quanto compaesani, essi pensarono di riprendere una Confraternita, già preesistente dal XVIII secolo, mettendo in tal modo in risalto la figura della Madonna della Cintura che, pur non essendo la patrona dell'Oratorio di Cavigliano, intestato a San Michele, è comunque molto venerata a Cavigliano, come dimostra l'affresco sulla lunetta sopra la porta d'ingresso dell'Oratorio e nella cappella al suo interno, nella quale si erge una grande statua in onore della B.V. Cinturata[32]. Come elemento aggregativo, è stata dunque scelta una rappresentazione della Madonna che richiama la Toscana, quasi a volerla contrapporre all'omonima Madonna di Montenero, il cui santuario, sebbene situato sui monti di Livorno, era molto venerata anche nella parrocchia di Verscio, da cui l'allora cappellania di Cavigliano dipendeva e desiderava emanciparsi[33].

Infine, il rafforzamento di questi nuovi legami di solidarietà tra compaesani ebbe un diretto impatto economico. Per pagare le spese per la trasferta, per installarsi o per avviare un'attività, agli emigranti servivano parecchi soldi e la Compagnia – della quale, come ricordiamo, potevano essere membri solo caviglianesi –, ebbe in questo senso un ruolo di pri-

30 G. Buetti, *Note storiche religiose. Delle chiese e parrocchie della pieve di Locarno (1902) e della Verzasca, Gambarogno, Valle Maggia e Ascona (1906)*, Locarno 1969, p. 232.

31 Le firme apposte sull'accordo e gli appunti dei verbali redatti ogni anno da una persona diversa lasciano supporre che tutti i venticinque fossero alfabetizzati. Come ricorda Chiara Orelli la promozione della formazione scolastica dei fanciulli nel paese d'origine costituiva un importante fattore nella catena migratoria. C. Orelli, *I migranti nelle città d'Italia*..., p. 285.

32 M. De Rossa, *Itinerario storico-artistico e di fede nelle chiese del Pedemonte, San Michele di Cavigliano*, in «TreTerre» n. 69 (2017), p. 57.

33 L'influenza della Madonna di Montenero nelle Terre di Pedemonte è ampiamente descritta in C. Adorni, *Dalle Alpi al mare*..., pp. 35-41; G. Cecchi Toncelli, *Un'emigrante d'eccezione: la Madonna di Montenero*, Livorno 2001, pp. 65-78.

missimo piano poiché erogò prestiti, i cui importi sono registrati nel libro dei verbali[34]. La storica Laurence Fontaine sottolinea come nell'epoca preindustriale questi crediti rappresentassero l'unico sistema di finanziamento per la maggior parte delle persone che possedevano pochi beni validi come garanzia. La speranza per un creditore di essere rimborsato poggiava solo sulla fiducia e sulla buona conoscenza del debitore da un rapporto spesso anche suggellato da unioni endogamiche[35].

La leadership dei Monotti nella Confraternita del Sacro Cingolo

A questo punto vediamo di capire il ruolo chiave che i fratelli Monotti, Giacomo *in primis*, ebbero nella Compagnia. Costatiamo, come primo aspetto, la prevalenza numerica dei Monotti. Infatti, dei venticinque sottoscriventi l'atto fondatore, sette di essi erano dei Monotti: i quattro fratelli e altri tre cugini di primo grado.

Tuttavia, nonostante il peso numerico dei Monotti, costatiamo, grazie agli appunti tratti dal libro dei verbali della Compagnia, che, perlomeno nei primi quattro anni, fu incontestabilmente Giacomo ad avere il ruolo predominante. Egli, infatti, non era solo il più grande dei quattro fratelli, ma era anche l'unico Monotti di cui si fa menzione nei verbali precedenti al 1819. Infatti, anche se per i primi anni la documentazione è scarsa e non ci consente quindi di determinare esattamente quanti furono i primi Caviglianesi a recarsi a Livorno e quando vi giunsero[36], sappiamo però con certezza che Giacomo era presente a Livorno già nel dicembre 1814 in qualità di cassiere della Compagnia.

Per descrivere le attività svoltesi durante l'anno 1814, disponiamo di sole tre pagine di appunti scritti a Livorno, il 24 dicembre. Si può supporre che in quel giorno i membri del Sacro Cingolo, presenti nella città labronica, si fossero incontrati per far i conti sulle prime spese. Ciò lascia presupporre che Giacomo fosse sul posto già da diverse settimane o forse anche già da qualche mese, giacché è precisato che quest'ultimo occupava la funzione di cassiere già da agosto, ossia dal momento della fondazione.

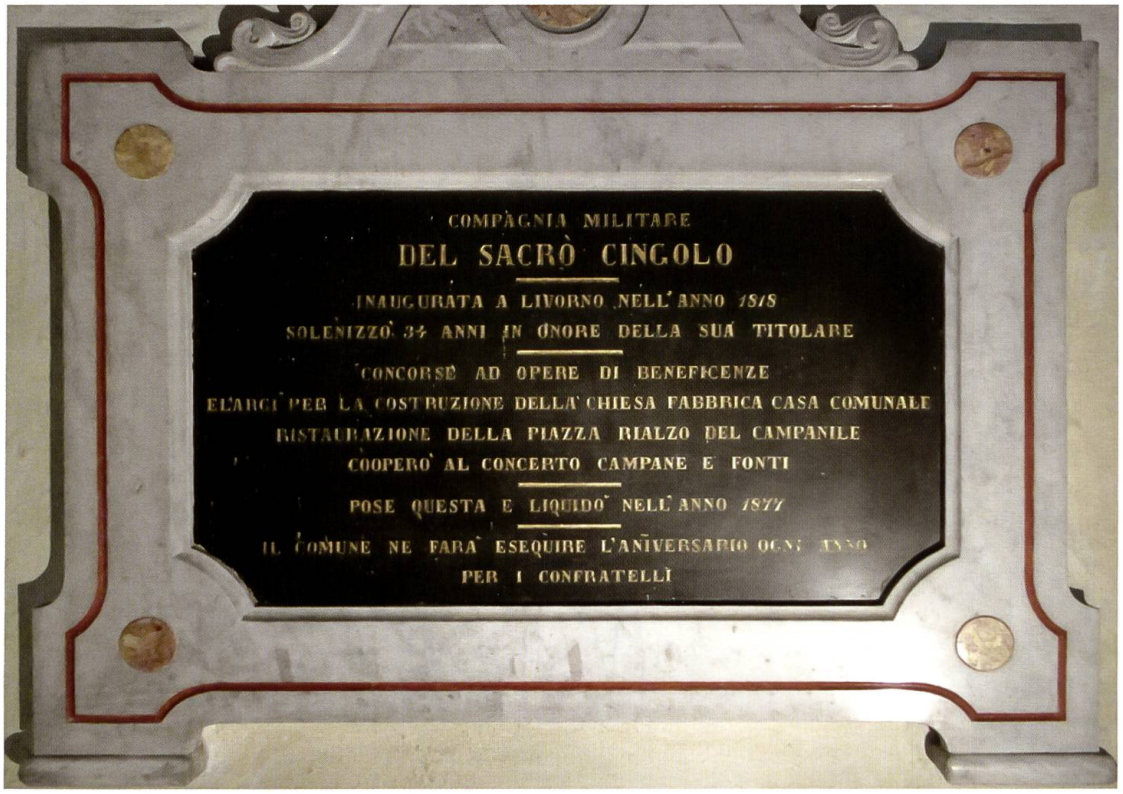
Il Nostro fu dunque il primo a rivestire la carica di cassiere, carica prestigiosa che mantenne fino a dicembre 1815. Pertanto fu suo l'incarico di sistemare la Compagnia nella città portuale ed essendo verosimilmente il primo a trovarsi sul posto, riuscì a consolidare la sua posizione, rima-

34 Cfr. Il libro dei verbali della Compagnia della Madonna della Cintola, in APar Cavigliano, sc.4.

35 L. FONTAINE, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Paris 2008, p. 11.

36 Oltre il libro dei verbali, nella biblioteca dell'Archivio parrocchiale, fuori catalogazione, si trova anche un inventario di tutti i membri con il numero di anni di presenza a Livorno, le quote pagate e l'indicazione di tutti i cassieri, ma i dati sono registrati solo dal 1819.

nendo in carica per più di un anno, una durata d'eccezione che non si sarebbe mai più verificata in futuro. Osservando attentamente gli appunti delle tre pagine datate al 24 dicembre 1814, si capisce che Giacomo Monotti avanzò finanziamenti importanti per avviare lo stabilimento della Compagnia a Livorno. Leggiamo, infatti, che quest'ultimo assunse tutte le spese: per le funzioni svolte in quell'anno pagò difatti 16.6 Lire fiorentine, per la carta Bollata 12 Lire f., per l'acquisto della Bandiera della Compagnia 88.8 Lire f.[37]. Su un'altra pagina troviamo invece i conti che Pietro Selna, un cugino dei quattro fratelli (la loro madre Francesca era la sorella di Michele, padre di Pietro Selna), presenta a Giacomo a proposito di varie polizze stipulate. Ciò conferma ulteriormente che la Compagnia fosse dotata sin dall'inizio di una certa sostanza. Infatti, solo le due polizze elencate per quell'anno rappresentano un ammontare di 125,17 Lire f.; mentre i dati relativi all'incasso delle quote dei membri per il periodo tra agosto 1814 e luglio 1815 segnano solamente 191,13 Lire f.[38]. La somma delle polizze non poteva dunque essere coperta con i soli incassi delle quote tra agosto e dicembre 1814.



La lapide del Sacro Cingolo la cui data menzionata è confutata nel saggio.

37 Cfr. Libro dei verbali della Compagnia della Madonna della Cintola...

38 Ibidem.

L'impressione è che Giacomo Monotti abbia partecipato in larga misura a finanziare anche queste polizze; tale ipotesi si rafforza vedendo come la Compagnia gli fu debitrice per diversi anni. Dal verbale del 1816 risulta infatti che dalle entrate annuali di 189,3,2, Lire f. si dovettero detrarre 104,3,2 Lire f. per rimborsare a Giacomo Monotti il costo della Bandiera e di altre spese da lui sostenute[39]. L'essere creditore conferì a Giacomo una forte influenza all'interno della Compagnia anche nel 1817. Difatti, nonostante fosse stato eletto come cassiere Patrizio Selna, non fu lui a convocare e presidiare l'adunanza, bensì fu Giacomo Monotti che lo aveva supplito durante il suo rientro in Ticino[40].

Traspare tuttavia dai verbali come dal 1818 l'influenza di Giacomo Monotti in seno alla Compagnia a un certo punto cominciasse a essere un po' messa in discussione. Probabilmente ci furono anche momenti di tensione. Senza voler tentare di ricostruire tutti i vari passaggi di questo processo, l'impressione è che a poco a poco si sviluppò il desiderio di certi confratelli di scalfire la leadership iniziale di Giacomo. Rileviamo, per esempio, un tentativo di cancellare il ricordo del primo quadriennio di esistenza della Compagnia (1814-1817), non riportandolo sulla lapide commemorativa presso l'altare della B.V. della Cintura nella chiesa di Cavigliano. Infatti, su di essa compare come anno di fondazione il 1818 e come luogo di fondazione Livorno, anziché Cavigliano. Queste indicazioni errate minimizzano dunque fortemente l'operato di Giacomo Monotti, lasciando intendere che i caviglianesi fossero già presenti in precedenza nella città portuale e che non avessero avuto bisogno del sostegno finanziario della Compagnia per recarsi sul posto. Oltre a questo, presumibilmente ci furono periodi caratterizzati da una netta opposizione nei confronti di Giacomo, come testimonia l'episodio occorso nel 1819 in cui alcuni membri della Compagnia danneggiarono la bandiera della Compagnia finanziata da Giacomo, quando suo fratello Ubaldo ricopriva la carica di cassiere. Dai termini usati dal segretario Francesco Peri – un'altra funzione autorevole – si percepisce come i membri si esprimessero più duramente nei confronti del cassiere, per la sua responsabilità nell'accaduto, rispetto agli autori stessi del danno. Leggiamo infatti:

> La detta Compagnia ha risolto a riguardo della Bandiera la quale non si trova nel premero stato, [...] di obbligare e obbliga al cassiere attual U. Monotti di rimettere la detta al primero stato altronde sarà obbligato a rifarla dinovo... La Compagnia dà autorità al cassiere di riportare ai qualli anno tagliato la Bandiera, senza agravare la detta Compagnia delle spese...[sic]

39 Ibidem.

40 Ibidem.

Nonostante queste tensioni, Ubaldo promosse l'acquisto di altri "utensili", ossia di fucili e delle uniformi necessarie per i festeggiamenti della Madonna cinturata[41] e la raccolta di fondi, che evidentemente la Compagnia non aveva, facendo appello a benefattori. Tra questi prevalse nuovamente Giacomo Monotti, che però diede come prestito la somma necessaria. Dagli appunti che citiamo trapela una sorta di scambio: in cambio di soldi, gli sarebbe stata attribuita una funzione onorifica.

> 29 maggio 1820 [è stato] eletto a pieni voti & la funzione di elemosiniere di detti utensili come pure la bandiera il sig. Giacomo Monotti calzolaio [...] creditore & li detti utensili...[42]

Verosimilmente Giacomo sarebbe però voluto succedere al fratello nelle vesti di cassiere, come una sorta di ricompensa per il prestito concesso; probabilmente scontento della sola nomina a elemosiniere, sembra che avesse deciso di tirarsi da parte; infatti, per anni non ricoprì più cariche di prestigio nella Compagnia, mentre i suoi tre fratelli, Ubaldo, Giacinto e Francesco, tentarono di acquisire più visibilità. Infatti, nel resoconto del 12 gennaio 1823, Giacomo non è più menzionato come creditore e per la prima volta sono annoverati tra i maggiori creditori i fratelli Monotti, con 160 Lire f. Nell'anno successivo fu il fratello minore Ubaldo a mettersi a disposizione per prestare soldi per l'acquisto di fucili e giberne, ma la strategia di Giacomo, volta a mantenere un profilo basso, non sembrò bastare per arrestare il declino dei quattro fratelli Monotti, il cui nome sarebbe stato citato sempre più raramente nei verbali nei successivi anni Venti. Questo lascia presupporre che altri confratelli ebbero maggiore successo nelle loro imprese, in quanto membri in grado di prestare soldi. Ciò senza trascurare l'aumento del numero dei membri presenti a Livorno, i quali garantirono maggiori introiti per la Compagnia. Giacomo, però, probabilmente non gradì questa situazione di marginalità; nel suo diario scrisse infatti in due occasioni che il 18 ottobre 1826 si fece «scancellare» dall'appartenenza alla Compagnia. Sembra però che l'intento del Nostro fosse volto soprattutto a far pressione sul gruppo poiché dai registri non appare che vi sia mai uscito, neanche per un breve periodo[43].

41 Risoluzione dell'Assemblea del 5 giugno 1819. Una descrizione di tutti gli "utensili" è riportata da M. De Rossa, *La Compagnia militare del Sacro Cingolo di Cavigliano*, in «TreTerre» n. 5 (1985), p. 22.

42 Libro dei verbali della Compagnia della Madonna della Cintola...

43 Nel registro dei membri e dei pagamenti risulta che Giacomo abbia pagato tutte le quote per l'anno 1826 e 1827.

Dopo questi sei anni in cui i Monotti rivestirono un ruolo marginale, nel 1830 Giacinto fu rieletto cassiere; è interessante notare come ciò comportò pure la ricomparsa del fratello Giacomo, che lo stesso anno venne nominato delegato, con l'incarico di occuparsi delle polizze. Nel diario di quest'ultimo vediamo l'elenco di queste polizze, attribuite a dieci persone, per un ammontare complessivo di 1'555,42,2 Lire f., cifre decisamente più elevate rispetto agli anni passati. Il fatto che queste polizze appaiano molto più dettagliate nel diario rispetto al libro dei verbali indica quanto Giacomo avesse il pieno controllo sulla gestione di questi prestiti che forse, anche se non ci sono indicazioni in merito, aveva contribuito a finanziare.

Sembra dunque che a poco a poco l'influenza dei Monotti all'interno della Compagnia avesse ricominciato a farsi sentire, in particolare quando nel 1831 fu eletto, con la funzione di cassiere, l'altro fratello Francesco. Tale predominanza dei Monotti fu tuttavia di breve durata poiché solo poche settimane dopo la sua elezione, Francesco morì.

Il circuito finanziario dei fratelli Monotti

Abbiamo visto come i quattro fratelli si sostenevano all'interno della Compagnia per promuovere la leadership di Giacomo, il cui ruolo predominante era spesso oggetto di critiche, sebbene i suoi prestiti si rivelassero essenziali, specie nei primi anni. Unendo le informazioni ricavate dal libro dei verbali a quelle reperite nel diario, ci accorgiamo che Giacomo assunse il medesimo ruolo di finanziatore o perlomeno d'intermediario di referenza anche al di fuori dall'ambito della Compagnia del Sacro Cingolo. Le somme registrate nel diario, infatti, benché non fossero molto consistenti, si mostrarono però costanti, segno che il Nostro era riuscito a mantenere una posizione predominante, anche nei momenti in cui la Compagnia lo aveva un po' messo da parte.

Se cerchiamo di capire meglio come funzionava questa catena di finanziamento, ci accorgiamo che la parte più consistente dei guadagni dei Monotti era generata da crediti rilasciati a caviglianesi, la cui emissione permetteva anche di incentivare le vendite dei prodotti o dei servizi offerti dai fratelli. La solidarietà tra compaesani rimaneva dunque fondamentale, a conferma dell'analisi di Andrea Addobbati secondo cui: «[la città labronica] non permetteva grandi libertà individuali; era una società rigidamente strutturata sulle diverse componenti nazionali organizzate in forma corporata, secondo uno schema consueto in Antico Regime»[44].

[44] A. Addobbati, *Livorno: fronte del porto*..., p. 247; vedasi anche A. Addobbati, M. Aglietti, *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa 2016, p. 19.

Vediamo ora due esempi che rappresentano bene i meccanismi di solidarietà basati su prestiti reciproci. Il primo è incentrato su Pietro Selna, un cugino dei quattro fratelli. I primi dati di cui disponiamo mostrano come Selna abbia contratto un debito di 238 Lire f. nei confronti della Compagnia nel 1823; soldi verosimilmente a loro volta prestati, almeno in parte, da Giacomo Monotti[45]. Leggiamo nel diario come tre anni più tardi, nell'agosto 1826, lo stesso Giacomo avrebbe consegnato al medesimo Selna 500 Lire f. per saldare i conti che suo fratello Ubaldo, rientrato in quel periodo a Cavigliano, aveva nei suoi confronti. È però emblematico notare che, non appena ricevuti i soldi, lo stesso Selna restituì a Giacomo 201,12,4 Lire f., compresa una cambiale di 100 Lire f., già consegnata a Giacomo il mese precedente, il quale l'aveva mandata a Ubaldo a Cavigliano[46].

Il diario, nel quale troviamo numerosi esempi del genere, ci mostra come questo sistema di "produzione" del denaro tramite scambi di debiti fosse una prassi ricorrente anche tra i fratelli. Vediamo, come secondo esempio, un accordo raggiunto tra loro nell'aprile 1826, ossia poco prima del rientro di Ubaldo a Cavigliano. Come già menzionato, i quattro fratelli gestivano delle attività in comune i cui proventi venivano ridistribuiti. Tuttavia, per non arrestare questa "catena di prestiti", essi non esitavano, in caso di bisogno, a prendere il denaro rimanente per prestarlo o donarlo ai familiari rimasti a Cavigliano. Di comune accordo i tre fratelli cedettero a Giacomo la somma rimanente di 587 Lire cantonali[47], somma che egli aveva donato a sua figlia Francesca, da poco sposata col cugino Antonio Monotti. A loro volta gli altri tre fratelli cedettero a Francesco il fitto da pagare, a un tasso di interessi inferiore al 3,5 percento rispetto al 5 percento di 619 Lire cantonali, da lui date in prestito a sua suocera nell'agosto 1825. A Ubaldo, invece, essi cedettero una somma non specificata per un importo pari a quello che quest'ultimo aveva regalato alla sua sposa prima del matrimonio, mentre per Giacinto, gli altri tre s'impegnarono a fare lo stesso non appena egli ne avrebbe fatto la richiesta; ossia quando lui o una persona del suo casato avrebbe avuto bisogno di soldi.

Questi due esempi confermano in modo evidente la tesi di Laurence Fontaine secondo cui alla base di questo sistema di circolazione del denaro vi fosse un tacito principio di solidarietà e di reciprocità, per cui ogni prestatore si assicurava gli stessi vantaggi in caso di bisogno[48]. Questi

45 Libro dei verbali della Compagnia della Madonna della Cintola...

46 Dal diario di Giacomo Monotti.

47 Valuta utilizzata in quel periodo in Ticino. 1 Lira cantonale equivaleva a 0,79 Lire fiorentine.

48 L. Fontaine, *L'économie morale*..., p .54.

esempi dimostrano inoltre come le reti creditizie contribuissero a mantenere se non a rafforzare i legami tra Livorno e Cavigliano. Donando dei soldi a sua figlia Francesca – verosimilmente si trattava della dote, allora obbligatoria – Giacomo aiutava anche suo genero, Antonio Monotti, in quanto all'epoca la dote veniva amministrata dal marito, dando luogo a un regime di unione dei beni[49]. Per Giacomo era conveniente avere un genero cugino che potesse fare da tramite per rappresentare gli interessi della famiglia a Cavigliano. Non c'è da sorprendersi se nel medesimo periodo in cui Ubaldo era ritornato per diversi mesi nel villaggio natio, Giacomo avesse anticipato al genero il costo della trasferta per recarsi a Livorno[50]. D'altronde, Giacomo era ben organizzato per accogliere persone nella sua casa, come si rileva nel suo diario, nel passaggio in cui egli trascrive un modello di referto alla polizia per chi dà alloggio.

In quest'ambito di rapporti stretti tra Livorno e Cavigliano non poteva certo mancare la figura del padre Giacomo. Difatti, dai rogiti del notaio Primo Maggetti per gli anni 1822-1830 risulta che Giacomo padre fece registrare due prestiti nel 1827 e 1828, ossia dopo il passaggio di Ubaldo nel 1826[51]. I due prestiti, verosimilmente le somme di denaro rimanenti consegnate dal figlio, erano di entità relativamente modesta: 300 Lire c. nel primo caso e 202,16 nel secondo. Tuttavia, è interessante rilevare che i due debitori erano dei cugini, a loro volta membri della Compagnia del Sacro Cingolo, che dunque entravano anche loro a fare parte del ciclo finanziario.

L'intensità dei legami tra i caviglianesi e Livorno traspare anche molto nettamente nelle 38 pagine del diario redatto da Giacomo per elencare tutte le vendite, spesso fatte a credito, a compratori, due terzi dei quali almeno provenivano dalla diaspora caviglianese. L'interesse dei fratelli Monotti per il loro villaggio natio e i suoi abitanti non era tuttavia di sola natura economica; com'era frequente all'epoca, la dimensione economica era strettamente legata a quella religiosa[52]. Laurence Fontaine ricorda l'importanza del parallelismo allora molto sentito tra il principio di fede cristiana, che conferisce al credente la garanzia di una redenzione offerta da Cristo, e la *fides*, intesa come «la qualità propria di un essere che attira su di lui la fiducia e si esercita sotto forma di autorità protettrice per colui che si fida di lui»[53]. In tal modo il creditore si sente rassicura-

49 L. Lorenzetti, *Le resistenze della consuetudine: la famiglia "ticinese" tra leggi e pratiche successorie (XVIII-XIX secolo)*, in «BSSI» vol. CV (2002), p. 194.

50 Nel diario è specificato che gli ha pagato 32,12 Lire c. per la trasferta.

51 ASTi, Archivio notarile, Distretto di Locarno n.454, rogiti di Maggetti Primo di Angelo.

52 L. Fontaine, *L'économie morale*..., p. 11.

53 Ibidem, pp. 17-19.

to sia in merito all'intenzione del debitore di rimborsare il prestito e i rispettivi interessi sia in merito alla sua tacita disposizione a rendere il favore in caso di bisogno.

Il diario di Giacomo mostra in modo chiaro la profondità di questo legame, mostrando come costui si fosse impegnato per raccogliere fondi tramite i Benefattori di Livorno per il Campo Santo di Cavigliano. In due anni consecutivi, nel 1830 e nel 1831, infatti riuscì a raccogliere più di 500 Lire c. per ciascun anno. L'intento di Giacomo, che ben rappresentava i sentimenti della diaspora caviglianese a Livorno, consisteva nel dimostrare la funzionalità della cappellania di Cavigliano per rivendicare con maggior peso una parrocchia separata da Verscio. Una lettera mandata all'Assemblea comunale del paese dai caviglianesi residenti a Livorno nel 1834 mostra quanto costoro fossero molto più coesi dei residenti sul posto per rivendicare una parrocchia.

> Un grande dispiacere ci fa a noi tutti [quelli a Livorno] aver inteso da lettere che vi è frà vojaltri, dei sentimenti contrari & far curà in Cavigliano. E ben vero che noi qui non abbiamo dirito di voto ma bensi lo esige la coscienza di aver una riflessione particolare che un numero di più di trenta uomini [...]. Fratelli Carissimi Considerate che a quest'eccesso di separazione o più presto o più tardi si deve venire. [sic]

Questa volontà di aggregarsi e di ricercare una maggiore indipendenza non voleva però significare un'opposizione alla parrocchia di Verscio. Infatti, nel 1826 Giacomo annota nel suo diario come i caviglianesi contribuirono con 651,6 Lire c. – somma alla quale i fratelli Monotti contribuirono da parte loro con 140 Lire c. –, all'acquisto di nuove campane per la chiesa San Fedele di Verscio[54].

In conclusione vediamo come i quattro fratelli fossero persone intraprendenti e molto unite. Purtroppo Giacomo è l'unico su cui possediamo delle indicazioni relative alla personalità. Leggendo attentamente il diario traspare chiaramente l'immagine di una persona scaltra e dotata di buone capacità d'osservazione. Nonostante le sue modeste conoscenze intellettuali, Giacomo nutriva il grande desiderio d'informarsi e questo gli permise di cogliere molti aspetti del periodo in cui viveva. Osservando gli eventi da lui riportati, si delinea abbastanza chiaramente un suo inte-

54 Nell'Archivio di Stato sono depositati numerosi atti e corrispondenze circa la fornitura di un concerto di cinque campane alla Parrocchia di San Fedele. Tra questi un'interessante lettera di Pietro Selna, indirizzata alla Rispettabile commissione della Rifusione delle campane di San Fedele, specifica che il responsabile per la raccolta dei fondi tra i caviglianesi di Livorno è «Giacomo di Giacomo sarto Monotti, il quale ha le dovute incombenze pel pagamento», in ASTi, Fondo famiglia Rusca Locarno, sc. 24, n. 5231.

resse orientato verso le questioni commerciali. Molto verosimilmente ha assistito personalmente al varo di un vascello da guerra turco costruito per il viceré d'Egitto nei cantieri livornesi, dopo essersi informato sul capo costruttore Luigi Mancini. Sembra dunque aver percepito l'importanza di questo settore di punta. Come precisa Coppini:

> Da una statistica del 1841 sulla produzione cantieristica risulta che a Livorno si fabbricavano complessivamente ogni anno 12 bastimenti e se ne riparavano circa 60 [...]. A partire dagli inizi degli anni venti, i cantieri labronici avevano cominciato a costruire navi anche per l'estero, in modo particolare i Bastioni avevano ricevuto commesse dall'Algeria nel 1820 e dal viceré d'Egitto nel 1825[55].

S'interessò anche di seguire le tappe della conquista francese di Algeri, evento per lui di per sé distante, ma che presto avrebbe avuto ripercussioni anche a Livorno, in quanto le intense attività del porto di Algeri con lo scalo toscano vennero poi trasferite a Marsiglia[56]. Giacomo si diede anche la pena di trascrivere interamente il testamento di Napoleone e il quarto codicillo che Bonaparte scrisse sull'isola di St. Elena. Da tale lavoro di trascrizione non sembra però che Giacomo nutrisse un interesse particolare per i principi che l'Imperatore voleva tramandare; appare più verosimile che fosse interessato alle varie statistiche relative alle spese o alle somme da attribuire come eredità.

Infatti, tutto il profilo di Giacomo rimanda a una visione tradizionale della società, legata ai costumi religiosi dell'epoca e a una forma di capitalismo mercantile preindustriale. Nonostante annoverasse tra i suoi clienti il noto commerciante William Peel, proprietario del banco Awbank, questo non lo spinse a orientarsi verso una forma più moderna di capitalismo[57]. Ciò si rispecchia anche nei libri ritrovati in un baule insieme al diario, nei quali compare spesso il suo nome o quello di suo figlio Ferdinando. In questi libri vengono affrontati in apparenza una grande varietà di temi: dalla vita della Vergine Maria, alla nuova geografia dell'Europa, a un compendio universale di tutte le scienze, a un libro sull'agricoltura, a un dizionario del cittadino, fino a giungere alla filoso-

55 R. P. Coppini, *Il Granducato di Toscana*..., pp. 338-339.

56 S. Fettah, *Les limites de la cité*..., p. 294.

57 Ricordiamo che in quel periodo stava avvenendo una grande trasformazione nel capitalismo. Marx prediceva che nell'ambito della produzione capitalista, il capitale mercantile sarebbe stato spogliato della sua precedente autonomia e ridotto a una semplice appendice del capitalismo industriale.

fia di Aristotele[58]. Tuttavia, tutti hanno in comune la caratteristica di essere molto classici e conformi a una mentalità tradizionale. Questo contrasta decisamente con il panorama della Livorno dell'epoca, conosciuta per essere stata la sede di due stampatori progressisti: Masi e Vignozzi, che riuscirono sempre più a far trapelare il nuovo spirito risorgimentale[59].

Dopo il decesso di Giacomo nel 1840, i suoi figli Ferdinando, Secondo e Giuseppe vennero a loro volta nella città portuale in quanto membri del Sacro Cingolo, ma è interessante notare come colui che "rivoluzionò" il mondo dell'epoca fu, come anticipato, Angelo, il pioniere della fotografia, che però fu il figlio dell'ultimo dei quattro fratelli, Giacinto.

58 Cfr. *Nuovo leggendario della vita di Maria vergine immacolata madre di Dio*, Bassano 1732; D. Boccolari, *Nuova geografia dell'Europa: con descrizione di tutte le cose antiche, e moderne degne da vedersi in ogni città*, Pavia 1761; F. Becattini, *Compendio universale di tutte le scienze e belle arti e di quanto è necessario a sapersi nel mondo*, Livorno 1820; G. A. de Herrera, *Della agricoltura: tratta da diversi scrittori*, Venezia 1608; *Dizionario del cittadino, o sia ristretto storico, teorico e pratico del commercio*, Bassano 1781; Don Tesauro, *La filosofia morale derivata dall'alto fonte del grande Aristotele stagirita*, Venezia 1689.

59 Cfr. *Editori, tipografi e lumi, la stampa a Livorno dal 1644 al 1830. Atti del Convegno, Livorno, 1 dicembre 2006*, Livorno 2012, pp. 18-26; T. Iermano, *Intellettuali e stampatori a Livorno tra '700 e '800*, Livorno 2003, pp. 29-33.